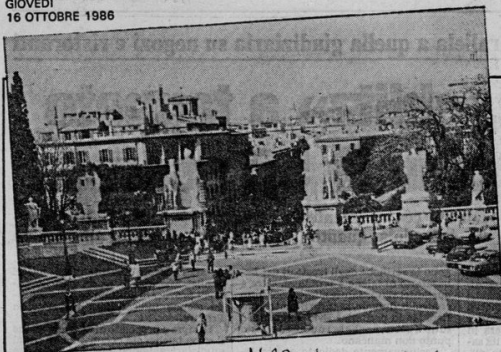


GIOVEDÌ
16 OTTOBRE 1986



Bilancio votato: ignorati troppi problemi di Roma

A favore solo il pentapartito - La dura battaglia del Pci per gli emendamenti - Il «no» della Dc alla cultura - Si dimette Pampana

A tarda notte il consiglio comunale ha approvato il bilancio per il 1986. Con un ritardo di mesi, dopo una maratona che ha visto protagonisti le opposizioni, il documento di gestione economica della città ha raccolto soltanto i voti dei cinque partiti della maggioranza, tra cui quello dell'assessore liberale Paola Pampana che ha rassegnato contemporaneamente le sue dimissioni dopo aver affermato di esprimere un «soltanto per disciplina». Un giudizio duramente negativo è stato espresso dal capogruppo comunista Franca Frisco: «ignorati troppi problemi di Roma — ha detto — mentre si apre la battaglia per far applicare le importanti conquiste raggiunte dalla lotta delle opposizioni». Al voto si è arrivati dopo una giornata rovente. È proseguito il «tour de force» in cui sono stati discussi gli ultimi, ma significativi emendamenti.

Da un lato si è arrivati, grazie all'iniziativa del Pci ad importanti risultati per gli investimenti. Dall'altro si sono manifestate ancora una volta le chiusure pregiudiziali della Democrazia cristiana su problemi di notevole importanza politica e culturale. Valgono a titolo d'esempio le bocciature dell'insediamento di un nuovo capitolo di spesa (due miliardi) per il progetto dei Fori Imperiali, dell'emendamento alla voce Ammu, di quello riservato alle zone industriali e della modifica destinata alle borgate non perimetrata, zo-

ne ormai legittimate dal condono e che hanno comunque urgente bisogno di acqua, strade, luce. Eppure, nonostante lo stato evidente di necessità, il pentapartito non ha accolto la proposta sostenendo che le aree non rientrano nei suoi programmi. Tradotto in parole povere questo significa che per il governo capitolino le borgate esistono solo nel momento in cui devono pagare le tasse. Per il resto si arrangino. Stesso discorso vale anche per la creazione della «città archeologica». Oltre all'emendamento non è stato approvato neppure l'ordine del giorno comunista per i lavori nel Foro di Nerva. In compenso la giunta ha contrapposto 250 milioni per un convegno sul tema. Ma prima di proseguire nell'elenco delle proposte respinte vale la pena soffermarsi sui provvedimenti avanzati dai comunisti e approvati nel corso della seduta andata avanti fino a tarda notte. Nel campo della mobilità, una voce che raggruppa importanti collegamenti stradali nei quartieri intermedi e periferici tra cui anche via Palmiro Togliatti, il gruppo Pci aveva chiesto un finanziamento di 196 miliardi. L'emendamento è stato accolto anche se la cifra si è abbassata a 113 miliardi. E sempre sull'onda di un dibattito serrato si è riusciti a strappare 14 miliardi e mezzo per i mercati (Alberone, Mercati Generali, Tiburtino sud, Tiburtino II, Primavalle, Casilino, Monti), 7 per l'illuminazione pubblica, 45 per

le opere di urbanizzazione (piani di zona di edilizia popolare). Ancora. Ai centri sportivi vanno un miliardo e novecento milioni, ai centri sociali (Colonna, Vittorio Emanuele ex Vaccheria di Villa Pamphili) sei miliardi, per i servizi alle imprese (contributi necessari alla realizzazione di un sistema informativo e telematico, per la diffusione di nuove tecnologie) trecento milioni. Infine sulle tariffe degli asili nido l'opposizione comunista è riuscita ad ottenere il contenimento di 50 e 83 mila lire per le due fasce di reddito.

Tra le modifiche respinte oltre a quelle già elencate, bisogna aggiungere il no secco apportato all'aumento di investimenti per altre due voci importanti previste nel documento contabile. Per la prima, settore produttività, il Pci aveva proposto sette miliardi per aumentare il salario dei dipendenti capitolini. Alla seconda, informatizzazione dei servizi era stata apportata la «variante» di due miliardi allo scopo di eliminare le scartoffie che ancora alle soglie del Duemila ingombrano gli uffici amministrativi sostituendole con moderni computer. La proposta, bocciata non ha impedito però il varo di nuove misure di sicurezza e tutela degli edifici capitolini. Terzi mattina sono iniziati i lavori di allestimento nel palazzo senatorio di speciali apparecchiature elettroniche e nei prossimi giorni entreranno in funzione quattro metal detector.

Valeria Parboni